

Istituto Salesiano "S. Bernardino"
Via Palazzolo, 1
25032 CHIARI (Brescia)



Don Lorenzo Perono

SACERDOTE SALESIANO

Nato a Frassinetto Canavese (TO) il 16 ottobre 1923

Morto a Chiari (Bs) il 13 ottobre 1998

Martedì 13 ottobre 1998
Il Signore ha chiamato a sé il Confratello

Don LORENZO PERONO

Sacerdote Salesiano
di anni 74

La notizia giunse repentina sia alla Comunità Salesiana, che al mattino aveva visto Don Lorenzo celebrare la Messa e recitare, come al solito, l'ufficio divino all'aperto, passeggiando, sia agli allievi che l'avevano incontrato ripetutamente durante il giorno.

Egli aveva denunciato un certo malessere durante il pranzo. Costretto a mettersi a letto e visitato dal medico, non rivelava segni preoccupanti di complicazioni di salute: sembravano i prodromi dell'influenza, che imperversava in città. All'improvviso si aggravò per difficoltà circolatorie e spirò fra le braccia degli astanti. Mancavano pochi giorni al suo 75° anno di età.

LA FORMAZIONE

Don Lorenzo è nato il 16.10.1923 da Antonio Adamo e da Bongera Lucia a Frassinetto Canavese, ridente paese a 1050 metri di altezza, adagiato sulle pendici della Quinzeina (mt. 2344), in provincia di Torino e diocesi di Ivrea. È fra le zone più feconde per vocazioni e per Opere Salesiane. Il Parroco Don Fiorenzo Rastello, che dal 1994 ospitava Don Lorenzo durante l'estate nella Casa dell'Annunziata e in casa parrocchiale, parla del suo attaccamento al paese natio: "Per lui Frassinetto era come il Paradiso terrestre per i legami di sangue e di origine, per l'aria salubre, per i vasti panorami aperti sulle valli dell'Orco e del Soana e su mezzo Piemonte". A lui i compaesani avevano intitolato il sentiero che egli percorreva quotidianamente dalla casa dei cugini alla chiesa. Il suo arrivo in paese era una festa per tutti. Salutava cordialmente, aveva una battuta in schietto piemontese per tutti e riservava a tutti un sorriso aperto, quasi a farsi perdonare il tempo in cui era costretto dal suo impegno sacerdotale e professionale a starsene lontano. La gente si sentiva contenta e onorata dalla sua presenza, anche se molto discreta e riservata. Lo avevano seguito con simpatia fin da quando si prestava per il servizio in chiesa da chierichetto. Dalla sua terra e dai suoi cari egli aveva ereditato una volontà decisa, temprata nel sacrificio e nell'impegno, ed una grande riservatezza.

Concluse lodevolmente le classi elementari, aveva proseguito gli studi del ginnasio inferiore presso il Cottolengo fra i Tommasini. Pur passando gli anni, ne seguiva le vicende sul loro periodico e si manteneva in rapporto con i compagni di scuola. Durante la terza ginnasio ebbe occasione di incontrare un compagno uscito dalla Casa Salesiana di Ivrea e colle sue parole gli entrò nella mente e nel cuore il desiderio di farsi salesiano. Durante le vacanze, il vice parroco, ex allievo salesiano, si adoperò perché potesse essere accettato nell'Aspirantato Missionario Salesiano di Penango (Asti) dal direttore Don Giuseppe Corso, che, concluso il suo servizio di autorità, otterrà a sua volta di partire missionario in America Latina.

Fondato da Don Bosco stesso come succursale del Collegio Salesiano "San Carlo" di Borgo San Martino (AL), durante la prima guerra mondiale aveva ospitato gli aspiranti salesiani di lingua tedesca, e dal 1920 era divenuto aspirantato missionario. Ben 485 allievi si fecero salesiani e un centinaio sacerdoti e religiosi in diocesi e in altre Congregazioni. Moltissimi partirono missionari - tra i più celebri Don Michele Unia, l'apostolo dei lebbrosi.

Nella documentazione presentata per l'accettazione si legge con commozione l'autorizzazione del padre di "lasciare pienamente libero il figlio di partire per le Missioni Salesiane, quando e dove lo avessero destinato i Superiori". Era quella una felice stagione per gli aspirantati salesiani, sia per l'intensa vita spirituale, sia per il clima di famiglia, sia per il moltiplicarsi delle iniziative ricreative e formative. Frequenti le visite dei Superiori Maggiori e dei missionari, che tenevano vivo l'ideale missionario con le loro relazioni. Gli aspiranti missionari partivano per le Missioni per farvi il noviziato e così inserirsi vitalmente nei Paesi, a cui venivano destinati.

Nel 1939, data la situazione politica, solo una decina poterono andare in missione. Lorenzo rimase in Italia a fare il noviziato alla Villa Moglia in quel di Chieri. Il passaggio dalla scuola del Cottolengo al nuovo ambiente non gli era tornato molto facile. Un suo compagno di aspirantato e di noviziato lo ricorda "intelligente, entusiasta, ottimista per natura, amante soprattutto dei classici latini e italiani" E rileva quanto sincera stima ed apprezzamento nutriva per lui il nuovo direttore Don Giuseppe Vesco, musico e buon papà, che scherzava volentieri con lui. In noviziato ebbe come Maestro Don Eugenio Magni "vero conoscitore dei cuori" e come Direttore Don Ambrogio Zappa, un salesiano entusiasta di Don Bosco, molto concreto, che aveva formato diverse generazioni di giovani Confratelli. Nella ammissione ai primi voti triennali si sottolineavano le sue buone qualità e si rimarcava che non era molto espansivo e che non si era applicato del tutto al lavoro spirituale secondo le sue possibilità. Il 16 agosto 1940 emetteva la prima professione religiosa nella mani del Catechista Generale Don Pietro Tirone.

L'Italia era entrata in guerra il 10 giugno e, pur essendo Villa Moglia in periferia, si erano già sperimentati i primi bombardamenti aerei. Nessun Confratello poteva partire per le missioni e le Case dell'Ispettoriatto Centrale abbondavano di personale salesiano, per cui alcuni neo-professi venivano destinati ad altre Ispettorie in Italia. Al ch. Lorenzo Perono toccò l'Ispettoriatto Lombardo- Emiliano. Nel 1940-41 fa il tirocinio pratico a Milano Sant'Ambrogio. Un compagno lo rivede nella soffitta dell'Oratorio a salvare quanti più libri possibile dai bombardamenti, che infierivano nella zona.

L'anno successivo è destinato ad Iseo. Accanto all'oratorio ed al santuario della Madonna erano fiorenti la classe V° elementare preparatoria e la Scuola Media. Sotto l'azione del dinamico direttore Don Ilario Bussoletti era tutto un succedersi di iniziative specie nell'oratorio (gare catechistiche, squadre sportive, schola cantorum, banda musicale, compagnie teatrali, scouts, piccolo clero, G.I.A.C., padri di famiglia, ex allievi). Molte le vocazioni salesiane maturate in quei tempi.

Pur non rilevando particolari attitudini per la vita oratoriana, Lorenzo si era ben inserito nell'ambiente. Si interessava di sport, di cinema e di musica, anche leggera, e stringeva amicizia con numerosi giovani e famigliari. Alcuni ex allievi venivano a visitarlo anche negli ultimi tempi ed egli partecipava ai loro convegni annuali e, quando gli si presentava l'occasione, li andava a trovare, anche dopo che i Salesiani si erano ritirati da Iseo. Avendo dovuto subire una difficile e laboriosa operazione chirurgica per favorire la circolazione del sangue (TEA ACI Destra: Trombo Endo Arterioctomia - Arteria Carotidea Interna Destra) scelse il Prof. Cangiottti specialista in chirurgia vascolare, primario ad Iseo, e come sede l'ospedale di Iseo. Gli ex allievi si avvicinavano nel visitarlo e nell'assisterlo nella lunga degenza, sia prima che dopo la fase operatoria. Nel 1943 egli presenta la domanda di rinnovare i voti e il Consiglio Ispettoriale, approvandola, rimarca la necessità che egli possa continuare la sua formazione in una Casa più regolare. L'Ispettore Don Francesco Rastello lo destina allo studentato filosofico di Nave, allora trasferito a Pavone Mella (BS), essendo stata requisita come ospedale mi-

litare la sede di Nave. Egli vi passa gli anni 1943-45. Pur con sistemazione provvisoria non priva di disagi, - dato che l'oratorio poteva solo ospitare gli ambienti comunitari e per il riposo si doveva trasferirsi in case private, - la vita dello studentato procedeva regolarmente sotto la guida del direttore Don Giuseppe Manzoni ed a contatto con Confratelli che hanno segnato la storia dell'Ispettorìa: Don Angelo Begni, Don Antonio Rebesco, Don Michele Benedetti... L'inserimento nel paese è stato fra i più felici. Quasi ogni festa i chierici venivano invitati in Parrocchia e nei paesi vicini a cantare la Messa a più voci. Frequenti erano gli spettacoli teatrali offerti alla gente. Si allestivano presepi e manifestazioni artistiche, si organizzavano iniziative formative e ricreative. I sacerdoti erano molto richiesti per le confessioni e la predicazione. Frequentavano la nostra scuola anche quei seminaristi, che non potevano per la guerra rientrare nel seminario minore. Veniva accolto e assistito un folto gruppo di ragazzi, che avevano dovuto abbandonare la Libia. Numerosi i contatti con i soldati tedeschi per ragione della lingua. E da parte del paese non erano piccoli gli aiuti alla Comunità soprattutto per l'alloggio e l'alimentazione. (Erano tempi di fame e di "borsa nera").

Per il chierico Perono quel periodo fu caratterizzato da una intensa formazione culturale. Ricorda un suo compagno di liceo che senza alcuna nomina egli era il capoclasse indiscusso e rappresentava tutti con finezza e garbo nei componimenti letti in pubblico. All'inizio dell'anno scolastico, l'insegnante di lettere, riconsegnandogli una sua composizione, gli aveva domandato da dove l'avesse ripresa e solo dopo le successive composizioni si era persuaso della capacità straordinaria del giovane Confratello. Non meno impegnativo è stato il suo lavoro a livello spirituale. Anche in questo tempo egli intrecciò numerose e salde amicizie fra i giovani del Paese, tanto che ritornato, una volta prete, all'oratorio negli anni 1950-54 soprattutto per la scuola serale, vi fu accolto cordialmente.

Dopo il terzo anno di tirocinio pratico a Chiari San Bernardino, egli viene ammesso alla professione religiosa perpetua con un giudizio molto positivo per la pietà e l'esatto compimento dei suoi doveri. Si rileva il suo

amore alle letture serie e formative. Emette i voti perpetui a Milano il 27 luglio 1946 nelle mani dell'Ispettore Don Francesco Rastello.

Finalmente può completare la sua formazione sacerdotale, frequentando lo studentato teologico di Bagnolo Piemonte dal 1946 - 50. Fondato come aspirantato missionario dal B. Filippo Rinaldi, aveva accolto durante la guerra la facoltà teologica di Torino-Crocetta e, rientrata essa in sede, aveva continuato come studentato teologico. Si continuava a godere del prestigio lasciato dai professori e formatori della facoltà soprattutto da quando il Card. Alfonso Stickler, allora professore di diritto, postosi come intermediario tra la popolazione e il comando tedesco, aveva salvato il paese da una sanguinosa rappresaglia.

Durante lo studentato teologico Don Perono acquista il gusto della S. Scrittura e della teologia dogmatica, che coltiva per tutta la vita.

Corona la sua formazione frequentando la facoltà teologica di Torino - Crocetta nell'anno 1957 - 58 per conseguirvi la licenza in teologia, avendo docente e preside Don Giuseppe Quadrio. Conseguita la licenza in teologia, frequenta la facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna per ottenere l'equipollenza.

Nel 1947 riceve la tonsura e gli ordini minori dell'Ostiarato e Lettorato; nel 1948 gli ordini minori dell'Esorcistato e Accolitato; nel 1949 il Suddiaconato e il Diaconato; nel 1950 il Presbiterato. I giudizi che accompagnano l'ammissione ai diversi Ordini Minori e Maggiori sono in continuo crescendo e sottolineano la sua riuscita ottima e la sua condotta seria e lodevole per pietà e osservanza.

Il 2 luglio 1950 viene ordinato sacerdote da S.E. Mons. Egidio Luigi Lanzo, Vescovo di Saluzzo.

Un suo compaesano Don Francesco Mosetto, Preside della facoltà di Teologia di Torino - Crocetta, ricorda ancora la sua Prima Messa celebrata nella Chiesa di S. Michele a Rivarolo Canavese e come l'anziano parroco, già infermo, si fosse fatto trasportare sulla tribuna che sovrasta il presbiterio per potervi assistere.

IL SACERDOTE

L'elogio più bello che si può fare di Don Lorenzo Perono è affermare che è stato un sacerdote secondo il cuore di Don Bosco.

Nella domanda di ammissione all'Ordine del Presbiterato nel 1950 scriveva: "Sono contento di poter diventare sacerdote: sinceramente mi pare di non aver altra ambizione e desiderio che di essere un santo Sacerdote e prego il Signore a non voler permettere che il mio cuore si sporchi con cose umane o comunque indegne della grande grazia che mi vorrà dare".

La sua pietà tanto nelle pratiche del buon cristiano quanto in quelle religiose e sacerdotali era esemplare. Spesso, specialmente nei ritiri spirituali mensili, rinnovava il proposito di essere fedele e preciso in esse. Si poteva applicare a lui l'affermazione del grande regista Robert Bresson: "Controllare la precisione. Essere io stesso strumento di precisione". Questo suo spirito sfiorava talora il perfezionismo.

Prima e dopo la Messa recitava le preghiere suggerite dal messale.

Nella celebrazione della Messa era fedele alle indicazioni liturgiche, anche le più minute, pronunciava le parole con voce alta e chiara e seguiva ogni momento con attenzione e raccoglimento, senza affettazione. Un Confratello, che abitualmente concelebrava con lui, mette in rilievo come egli cedesse volentieri ad altri la presidenza per seguire tutto con maggior agio. Delle sue devozioni sono indice le Messe votive che preferenziava: lunedì, le Anime Sante del Purgatorio; martedì, gli Angeli; mercoledì, S. Giuseppe; giovedì, l'Eucaristia; venerdì, il S. Cuore di Gesù; sabato, la Madonna. Della sua sentita devozione a Maria SS. Ausiliatrice sono prove le sue richieste di ammissione agli Ordini Minori e Maggiori. È un crescendo meraviglioso nel riconoscere l'azione della Vergine nella sua preparazione al sacerdozio, nel ringraziarla e nel propizziarla perché potesse vivere il sacerdozio come dono di Dio, per le mani di Maria. Recitava fedelmente la liturgia delle ore negli orari previsti durante la giornata, possibilmente all'aperto, passeggiando in cortile o lungo i viali. Tutti ne potevano ammirare la concentrazione. Era fedele alla con-

fessione mensile, presso lo stesso direttore spirituale, verificando il proprio cammino secondo gli orientamenti presi agli Esercizi Spiritualì, partecipati ogni anno.

Alimentava la sua pietà e il suo impegno educativo pastorale con il culto per la Parola di Dio. Nella sua biblioteca personale era questo uno dei settori più sviluppati e aggiornati. A questo fine seguiva fedelmente la rivista bimestrale della Associazione Biblica Italiana *"La Parola di Dio"* e corrispondeva con uno dei redattori, Don Francesco Mosetto, sottoponendogli problemi di interpretazione e chiedendo orientamenti specie nel campo della bibliografia sempre più vasta. Fin dagli inizi seguì pure la rivista pubblicata dalla EDB *"Parola, spirito e vita - Quaderni di cultura biblica"*

Anche nella predicazione si ancorava fortemente alla Parola di Dio. Ne fanno fede i numerosi volumi di commento biblico alle letture delle domeniche e feste del ciclo liturgico, gli estratti da diverse riviste e giornali raccolti e gli appunti personali.

A San Bernardino toccava a Don Perono la celebrazione della prima Messa di ogni domenica e festa. La sua omelia, pur nella brevità, rifletteva il suo studio attento della Parola di Dio e si caratterizzava per la capacità di illuminare i problemi attuali, per la precisione e la chiarezza dell'esposizione e per la proprietà e ricchezza del linguaggio. L'umanista andava di pari passo con l'esegeta e il pastore. Dopo aver illustrato per ripetute volte i brani del Vangelo, proposti dalla liturgia, ultimamente si era impegnato a commentare la seconda lettura, tratta dalle lettere di San Paolo. Quando, in occasione di qualche particolare circostanza, lo si invitava a illustrarla nell'omelia, era dura la sua reazione e non accettava nessun compromesso al riguardo: la Parola di Dio anzitutto.

Altrettanto forte era il suo studio sistematico della Teologia Dogmatica. Era andato gradualmente sostituendo i testi dei trattati tradizionali, sui quali aveva lavorato durante gli anni di formazione, con quelli più moderni ed aggiornati al Concilio Vaticano II°, che aveva seguito seriamente nelle diverse sue fasi, con vero godimento spirituale.

Come meditazione personale ricorreva abitualmente a quelle pubblica-

te come quaderni dalla Queriniana. Come riviste aveva seguito fin dagli inizi: la rivista internazionale di teologia "*Concilium*", la rivista "*Credere oggi - Dossier di orientamento e aggiornamento teologico*" delle Edizioni Messaggero di Padova e per molti anni: "*Communio - Strumento internazionale di lavoro teologico*", pubblicato dalla Jaca Book.

Il suo impegno culturale nel campo biblico e teologico non rispondeva solo ad una sete e curiosità intellettuale, ma diventava alimento alla sua spiritualità. Ne fanno testo le opere conservate anche in campo ascetico.

Ogni volta che gli veniva affidato un compito specifico - conversazione, predicazione, intervento - si premurava di chiederne la bibliografia e la documentazione ad esperti in modo da assicurare agli ascoltatori un alimento sodo ed aggiornato. Non entrava nel suo mondo interiore niente che sapesse di improvvisato e di pressapochismo. Da qui anche la resistenza ad accettare compiti, per i quali non si sentisse adeguatamente preparato o non potesse provvedere. Preferiva parlare a piccoli gruppi, omogenei.

Della sua preparazione teologica, Don Perono ha dato prova a Chiari nei Corsi di Catechesi agli adulti tenuti in San Bernardino, negli incontri con i Catechisti dell'Oratorio, nell'illustrazione dei documenti pontifici fatta ai Confratelli durante l'assemblea comunitaria. Ricorda il Curato Don Camillo Giordani: "Quel "*Padre Nostro*" spiegato articolo per articolo, quel suo modo di porgere così attraente e colto hanno lasciato il segno nella Curazia di San Bernardino. Era un'oretta di lezione a livello direi quasi universitario con 80 oppure 90 presenze. Riusciva a catturare l'attenzione dei presenti con uno stile gradevole, ricco di aneddoti, atti a rimarcare le idee presentate".

Quando sorgeva tra Confratelli qualche discussione su punti specifici, non mancava il suo intervento chiarificatore, offerto con semplicità. Così capitava con i colleghi di insegnamento e con altri che ricorrevano a lui per consiglio.

Il suo insegnamento e la sua predicazione si distinguevano per l'ortodossia e per la fedeltà al Magistero. Con cura attendeva allo studio dei

documenti ecclesiali, specie delle encicliche pontifice. Avendo l'incarico della lettura spirituale comunitaria, si premurava di portarli a conoscenza dei Confratelli.

Di fronte ad una biblioteca personale tanto fornita, come quella posseduta da Don Perono, sorge spontanea la domanda se veramente egli avesse potuto leggere i molti libri che aveva a disposizione. La risposta è positiva, perché molti portano brevi notazioni personali ai margini e inframmezzati alle pagine che trattavano un dato argomento egli conservava brani dattiloscritti da altri libri, ritagli di giornale (specie dall'*"Avvenire"* e dall'*"Osservatore Romano"*.) o articoli di riviste (specie da *"La Civiltà Cattolica"*). Più rari e brevi gli appunti personali. Accanto ai libri imponente era il materiale che aveva raccolto sistematicamente intorno ai problemi fondamentali della missione sacerdotale.

Quello della formazione permanente sacerdotale era un obiettivo che perseguiva sistematicamente, dedicandovi grandissima parte del suo tempo, una volta condotti a termine i suoi doveri. Negli ultimi anni, quando per salute dovette abbandonare l'insegnamento, essa divenne l'obiettivo principale insieme con la preghiera personale e comunitaria. Richiesto come facesse a realizzare tale obiettivo, egli rispondeva che era possibile solo, se si sapeva programmare bene ogni cosa e distribuire razionalmente il proprio tempo. In questi ultimi anni aveva riletto gran parte delle Memorie Biografiche di Don Bosco. Sulla sua scrivania figurava il XV° volume, la cui lettura era già ad un buon punto. Preoccupato per l'aggiornamento, frequentava periodicamente le librerie cattoliche di Brescia, soprattutto la S. Paolo. Don Camillo Giordani, che ve lo accompagnava, ricorda che la libreria era il suo ambiente ideale, prendeva in attento esame i libri che potevano entrare nell'ambito dei suoi interessi, scorreva gli indici di quelli che gli parevano più interessanti, li sceglieva accuratamente e... li lasciava da pagare al curato. Tante volte dava l'incarico ad una Suora Paolina, che aveva conosciuto a Modena, per la ricerca di altri libri e riviste, di cui aveva letto la recensione.

Così per assicurarsi gli strumenti per il suo aggiornamento riprese i contatti epistolari con un suo compagno di aspirantato e di noviziato,

Don Giuseppe Gamba, docente di Sacra Scrittura alla facoltà di Teologia della sede romana dell'Università Pontificia Salesiana, e incaricato della editrice e libreria relativa. Egli ricorda: "Così per il desiderio di tenersi costantemente aggiornato in argomenti di vita sacerdotale e salesiana cominciai a servirsi di me per avere i volumi degli Atti dei Convegni, pagandoli regolarmente. È chiaro che l'amicizia di un tempo, sopita per tanti anni, ma mai spenta perché si era abbastanza affini per gusti cioè per l'amore allo studio delle materie sacre, prese a concretizzarsi in un rapporto epistolare costante...".

Il regalo più bello che gli si poteva fare era un libro o un disco di musica classica.

L'amore alla lettura ed allo studio personale non lo sottraeva né ai suoi doveri di insegnante, né agli impegni comunitari, né tanto meno ai compiti pastorali che gli venivano assegnati. Era proverbiale la puntualità e la precisione con cui vi attendeva. Un Confratello affermava che vi si poteva regolare l'orologio. A Modena per molti anni ha assolto agli impegni inerenti alla cappellania delle Suore del Preziosissimo Sangue presso la Casa di cura "Fogliani", compresa la catechesi settimanale. Si prestava volentieri per il servizio pastorale festivo presso la Parrocchia di S. Giovanni Bosco. A Chiari il suo servizio pastorale lo svolgeva nella Curaia di San Bernardino. Anche negli ultimi anni era sempre disponibile per le confessioni, specie dei ragazzi più grandicelli.

INSEGNANTE ED EDUCATORE

Don Lorenzo Perono visse il suo sacerdozio nella scuola, quale ambito di formazione globale della persona, secondo il metodo educativo di Don Bosco, negli Istituti Salesiani di Parma (dal 1954 al 1957), di Modena (dal 1958 al 1986) e di Chiari - San Bernardino (dal 1986 al 1996). A Modena è stato docente di lettere nel Ginnasio Superiore, dove ebbe come allievi anche i seminaristi, come amava ricordare con riconoscenza il Vescovo Mons. Bruno Foresti; a Chiari è stato docente di lettere nella

Scuola Media. Conforme alle intese con i Superiori, avrebbe desiderato insegnare in liceo, ma sfumò tale possibilità una prima volta quando si trattava di trasferirsi all'Istituto Salesiano di Treviglio (BG) e una seconda volta a Chiari, quando venne fondato il liceo scientifico, per complicazioni di salute. Gli costò molto accettare la situazione e rinunciare alla scuola. Fin che poté, si prestò per l'assistenza dei suoi allievi e per supplenze. Li incontrava volentieri fuori classe, si interessava del loro lavoro, offriva loro opportuni consigli, se li teneva vicini.

In tanti anni di insegnamento aveva acquistato una competenza eccezionale nel campo delle letterature classiche. Integrava lo svolgimento dei programmi ministeriali con letture aggiornate e con lo studio di problemi specifici, in modo da offrire agli allievi indicazioni e suggerimenti appropriati anche in vista degli studi medi superiori. La sua cultura si estendeva agli autori contemporanei, ai fatti ed ai personaggi attuali, presentati oggettivamente senza enfasi. A questo scopo dava molta importanza ai mezzi di comunicazione sociale, seguendone i programmi culturali. Possedeva un'eccezionale gusto musicale, specie nel campo classico. Si presentava agli allievi come sacerdote colto e preparato a guidarli non solo nei processi di apprendimento, ma soprattutto in quello della formazione umana e cristiana. Possedeva una base umana provvidenziale per tale compito, accompagnata da tanta riservatezza e garbo. Sopra di essa si innestò lo studio amoroso e la pratica costante del sistema educativo di Don Bosco: "un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita". (Cost. 20) Ne venne un felice connubio tra natura e grazia. Stava volentieri con i ragazzi e con i giovani, mettendo a loro disposizione la sua ricchezza interiore, la sua cultura, tutte le sue possibilità, senza risparmio. Nascondeva questo suo atteggiamento fondamentale dietro una bonomia schiva, un sorriso appena accennato e talora con qualche sottolineatura ironica quasi a difesa della propria intimità.

Umile e rispettoso, metteva a suo agio chiunque l'incontrasse.

Sereno e tranquillo, traduceva nel concreto del quotidiano il consiglio di

Don Bosco: "Nulla ti turbi". Non si spazientiva, nè mostrava noia o disagio anche di fronte all'importuno. Spontaneo e sincero nel parlare e nell'agire, gli si poteva leggere in cuore il desiderio di dialogare e di rendersi utile. Pur non rinunciando alle sue certezze, frutto di studio, di confronto e di riflessione, non si metteva in cattedra ed accettava le opinioni altrui, evidenziandone con garbo eventuali limiti. Riusciva a sdrammatizzare anche le situazioni più difficili con un sano ed acuto umorismo.

Così rileva un suo direttore: "Don Lorenzo aveva raggiunto una capacità di giudicare le persone e gli avvenimenti con grande serenità ed equilibrio. Non esagerava mai nel valutare o giudicare. Sapeva scoprire ed evidenziare gli aspetti positivi, anche quando si presentavano problemi e difficoltà. La sua lunga esperienza gli permetteva non solo di non sdrammatizzare le difficoltà, ma di guardare avanti con fiducia, con la certezza di riuscire sempre a trovare la soluzione adeguata con l'aiuto del Signore. Il suo carattere dolce e affettuoso, unito sempre a un atteggiamento sobrio e dignitoso, gli permetteva di esprimere il dono di una paternità che rispecchiava la sua semplicità e trasparenza interiore, la ricchezza di cuore, la sua costante e gioiosa dedizione all'educazione dei giovani".

L'Ispettore Don Francesco Cereda, che era stato suo allievo di prima media a Chiari- San Bernardino durante il suo terzo anno di tirocinio, nell'omelia del funerale ricordava: "Il suo tratto cordiale era garbato e signorile. Era ricercato anche dai Confratelli per la sua conversazione misurata, intelligente, comprensiva. L'incontro con lui era sempre arricchente, infondeva ottimismo e fiducia, ispirava comprensione. Aveva il senso dell'amicizia. Questa è la spiritualità relazionale che ci ha insegnato Don Bosco, la spiritualità del voler bene a tutti, del fare del bene a tutti e del male a nessuno".

Si preparava sempre con scrupolo alla scuola, quasi si trovasse alle prime armi. Sempre disponibile a sostituire i colleghi, amando approfondire il più possibile i programmi stabiliti.

Esigente, ma pieno di umana comprensione e di bontà soprattutto quan-

do si trattava di difficoltà nell'apprendimento, indipendenti dall'impegno personale. Anche con i ragazzi più problematici e nelle situazioni più complesse non veniva mai meno la sua fiducia. Influiiva sugli allievi con la serenità dei suoi atteggiamenti e con le sue maniere affabili. Non ha mai avuto bisogno di alzare la voce o di dare castighi. Il rispetto che otteneva era l'espressione di una stima e di un affetto che tutti nutrivano per lui e che aumentava con il passare del tempo. La coerenza e il rigore nel metodo, la sua preparazione e cultura, l'eleganza nell'eloquio e nel tratto, la battuta spiritosa e pronta finivano sempre con l'ottenergli piena fiducia da parte degli allievi e dei famigliari.

Era rigoroso nella valutazione, come i suoi allievi ben sapevano, molto preciso e controllato, senza parzialità di sorta, ma altrettanto generoso nell'incoraggiamento e nel riconoscere ogni più piccolo progresso.

Rileva un altro suo direttore: "Nonostante la diversità di età e di esperienza, mi ha fatto godere della sua amicizia; ho potuto così verificare la saggezza dei suoi consigli, confrontandomi con la bontà dei suoi metodi didattici, che in un primo momento avevo frettolosamente giudicati superati. Gli anni dedicati all'insegnamento, la varietà delle situazioni e tempi, in cui si era speso nella scuola, gli avevano consentito di maturare un'esperienza consolidata e sicura: era severo ma longanime e tollerante nello stesso tempo, esigente ma con pedagogica gradualità, rigoroso ma sempre incoraggiante, pretendeva razionalità ma temperata da tanto "cuore". Conservo di lui il ricordo del "maestro" che spezza con gioia sempre rinnovata il pane del sapere, adeguandosi di volta in volta ai suoi scolari e nello stesso tempo li sollecita a traguardi più alti".

Un suo collega si chiedeva come facesse a conciliare il fatto di essere esigente in scuola - dato che l'alto concetto che aveva dell'insegnamento, - con quel suo fare simpatico e scherzoso durante le ricreazioni, circondato da un piccolo gruppo di allievi, che talora preferivano al gioco lo stare a conversare con lui di sport, di musica, di spettacoli televisivi e di argomenti semplici e quotidiani. Senza bisogno di grandi parole, i ragazzi si rendevano conto di essere rispettati e stimati. "Studia di farti amare", raccomandava Don Bosco ai Salesiani. Don Lorenzo c'è riuscito

to in modo semplice e naturale e con tutti.

Un'altra sua collega mette in evidenza: "Affrontava le quotidiane difficoltà dell'insegnamento, individuando con molta lucidità i problemi e gli imprevisti, risolvendoli con l'esperienza e la competenza di chi educa secondo il carisma di Don Bosco. Anche di fronte a situazioni in cui i risultati desiderati tardavano, le sue espressioni ricorrenti erano: "Bene! Coraggio! Andiamo avanti con fiducia".

Era questo il suo ritornello, specie nei consigli di classe.

Ad integrare l'attività didattica egli si prestava volentieri, come ricorda un suo Direttore di Modena, per corsi di educazione sessuale, anticipando e prevenendo i tempi, per il cineforum, per l'ascolto musicale guidato, aprendo tali iniziative anche ad altri studenti della città e riscuotendo adesioni e successo, data la serietà e la competenza con cui le andava realizzando.

Gli ex allievi gli volevano bene e lo ritenevano come un punto di riferimento nella vita. Per questo moltiplicavano le lettere e le visite, sapendo di poter contare sempre sul suo affetto e sul suo consiglio. Un suo ex allievo gli scriveva: "A distanza di tanti anni, ecco la prova che quando scrissi di Lei nel tema intitolato "Una persona che non dimenticherò mai" ero sincero. Con affetto e gratitudine".

A nome degli ex allievi durante i funerali uno di essi affermava: "Uomo semplice ed affettuoso nella vita quotidiana, sacerdote premuroso e sempre brillante nei suoi consigli, insegnante semplicemente straordinario: lei ci ha insegnato a studiare, ci ha insegnato a vivere e più di tutto ci ha insegnato a pensare".

Un altro ex allievo scriveva: "Egli non è stato solo il mio insegnante di lettere (quanto a profitto scolastico ne avevo ben poco ed è stata necessaria tutta la pazienza di Don Perono!). È stato un amico, un insegnante di vita, un esempio. Ho avuto il privilegio di coltivare i rapporti con Lui sino ai suoi giorni ultimi. Conosceva la mia famiglia, si interessava degli studi dei miei figli, risolvendo loro problemi importanti quali l'indirizzo alle scuole superiori..."

Era vicino agli ex allievi nei momenti lieti e tristi della loro vita e della

loro famiglia.

Da quando i Salesiani si erano ritirati da Modena, egli aveva intensificati tali rapporti.

Anche nei giorni 3-4-5 ottobre 1998 si trovava a Modena ospite di uno di loro.

Egli stesso commentava all'amico Don Giuseppe Gamba: "Sono stato recentemente a Modena, dove nonostante gli anni passino, è ancora ben vivo il ricordo di Don Bosco e dei Salesiani. Che devo dirti? L'ho ancora nel cuore e amici ed ex allievi ogni tanto mi invitano per una ricorrenza od altra e io ci vado volentieri, perché mi trovo bene accolto e l'andarci fa bene a me e, penso, anche a loro".

IL RELIGIOSO

Non poche sono le testimonianze riguardo alla sua osservanza religiosa. Tutti concordano nel metterne in rilievo la dimensione comunitaria.

Ha avuto sempre un alto senso della Comunità, sia rispettandone i ritmi, sia incrementandone lo spirito, sia contribuendo per quanto gli era possibile alla sua vita. Sempre fra i primi e puntualissimo agli impegni comunitari. Con la sua voce dal timbro tenorile sosteneva i canti e la preghiera. Per tanti anni ha fatto la lettura spirituale per i Confratelli. Si prestava volentieri per commentare i documenti pontifici. Mai una parola di critica, anche di fronte ad atteggiamenti o affermazioni problematiche. Diceva ad un amico insofferente: "Se quel tal Confratello dice così, è perché pensa di poterlo dire tra amici". Interveniva nelle conversazioni a tavola o in cortile con quel suo senso di humor, di amicizia, di gioia, creando un clima di intesa.

Don Camillo Giordani, che gli è stato vicino a tavola, ricorda un episodio che ha permesso a Don Perono di parlare del suo senso comunitario in modo del tutto particolare. Quando il Direttore con alcuni Confratelli e con un gruppo di suoi allievi di terza media erano arrivati a Frassinetto per i funerali della sorella, Don Perono era scoppiato in pianto diretto

dalla commozione: i suoi Confratelli e i suoi ragazzi partecipavano al suo dolore. Con altrettanta commozione commentava il fatto durante la celebrazione comunitaria in suffragio della sorella una settimana dopo, nell'intimità della cappella salesiana.

Ogni volta che lo poteva, diceva la parola di fiducia e di incoraggiamento. Dopo ogni iniziativa, riuscita felicemente, non mancava la sua parola di lode e di approvazione.

Nutriveva verso i Superiori ed il Direttore stima e rispetto. Ne ricercava il parere quasi ad averne conforto nelle sue scelte.

Di fronte anche al più piccolo segno di attenzione verso la sua persona, non esitava nel ringraziare. Così nel saluto e nei gesti usuali di cortesia. Era ottimista, incoraggiante e signorile con tutti.

Quando una forma di ischemia cerebrale condizionò gravemente la salute e gli impedì di continuare nell'insegnamento, si ritirò senza alcuna recriminazione e senza far ricadere sulla comunità il grave disagio in cui si era trovato. Intensificò la preghiera e la lettura, specie nel campo biblico e teologico, lasciandone ogni altra anche distensiva o di interesse letterario, e sviluppò l'ascolto della musica classica a favore del raccoglimento interiore. Continuò a prestare, per quanto gli era possibile, il suo contributo alla vita comunitaria.

Un unico rincrescimento: "Invecchiando, mi vedo obbligato a restringere gli spazi e ad approfondire e, forse era ora" scrive all'amico Don Giuseppe Gamba.

Difficilmente si lasciava andare a qualche confidenza anche con gli amici, data la sua riservatezza. Una delle poche riguardava don Giuseppe Quadrio, di cui aveva letto con cura quanto si veniva pubblicando dalla L.A.S.: "Ho finito, ieri notte, la vita di Don Quadrio; leggevo e piangevo -scrive all'amico-. Che figura quell'uomo! purtroppo, i miei rapporti con lui sono stati (piuttosto) fugaci, non ho saputo approfittare di questa grazia. Adesso mi raccomando a lui per i miei occhi (il sinistro andava spegnendosi) tutti i giorni e più volte al giorno, se vorrà..."

Pur nella sua laconicità, con gioia sottolineava nelle sue lettere gli avvenimenti belli della vita comunitaria. Un altro segno della sua volontà

di pensare alla Comunità è stato il destinare alla biblioteca della Comunità gran parte dei suoi libri. Aveva incominciato da tempo questa operazione con quelli letterari e stava sfoltendo anche quanto riguardava la vita sacerdotale e religiosa, quando la morte lo colse improvvisa.

Giunto a questo punto della lettura, qualcuno si chiederà se quanto è scritto corrisponde a verità o se l'affetto e la simpatia per un Confratello e la finalità che una letteratura di questo genere si propone hanno fatto velo alla realtà. Certamente non sono mancati in lui dei difetti, ma è stato costante in lui l'impegno di liberarsene. Con costanza si è andato concentrando sui valori della vita religiosa e sacerdotale, in vista della sua missione educatrice nella scuola. La crisi della salute ha accentuato questo suo impegno. In lui si poteva ammirare una sintesi ognora più evidente tra pensiero e vita, tra cultura e fede, tra natura e grazia.

A ragione l'Ispettore Don Francesco Cereda poteva affermare: "In Don Perono noi abbiamo conosciuto la gioia della sua vocazione, la generosità della risposta, la totalità del dono".

Ringraziamone insieme il Signore, intensifichiamo la preghiera di suffragio, manteniamone viva la memoria.

*La Comunità Salesiana
di Chiari - San Bernardino*

Sacerdoti: siate grandi!

Siate santi!

Pagina che Don Lorenzo Perono teneva in vista sul suo tavolo di studio.

Sacerdoti, io non sono prete, e non sono mai stato degno di poterlo diventare.

Come fate a vivere dopo aver celebrato la Messa?

Ogni giorno avete il Figlio di Dio nelle vostre mani; ogni giorno avete una potenza che Michele Arcangelo non ha.

Con la vostra bocca voi trasformate la sostanza del pane in quella del Corpo di Cristo; voi obbligate il Figlio di Dio a scendere sull'altare. Siete grandi; siete creature immense; le più potenti che possano esistere.

Sacerdoti, ve ne scongiuriamo: siate santi.

Se siete santi voi, noi siamo salvi; se non siete santi voi, noi siamo perduti.

Sacerdoti, noi vi vogliamo ai piedi dell'altare.

A costruire opere, fabbricati, giornali, lavoro, a correre di qua e di là in moto o in auto, siamo capaci noi; ma a pregare siete capaci voi.

State accanto all'altare: andate a tener compagnia al Signore. Preghiera e tabernacolo, tabernacolo e preghiera. Abbiamo bisogno di quello. Nostro Signore è solo, è abbandonato. Le chiese si riempiono soltanto per la Messa. Cosa stupenda! Ma Gesù ci sta 24 ore su 24 e chiama le anime, chiama te, Sacerdote, chiamà noi: "Tienimi compagnia, dimmi una parola, dammi un sorriso, ricordati che ti amo. Dimmi soltanto, passando: Amore mio, ti voglio tanto bene. Ed io ti coprirò di ogni consolazione e di ogni conforto".

Prof. Enrico Medi
Scienziato

ISTITUTO SALESIANO “SAN BERNARDINO”

Via Palazzolo, 1 - 25032 CHIARI (Brescia)

Tel. 030.700.68.11/71.15.31

Fax: 030.700.10.93

E-mail: dicattan@tin.it

Web: <http://www.welcome.to/salesianichiari>

DIREZIONE

Tel. 030.700.15.55

E-mail: dicattan@tin.it

CURAZIA

Tel. 030.71.23.56

ORATORIO

Tel. 030.700.09.59

AUXILIUM

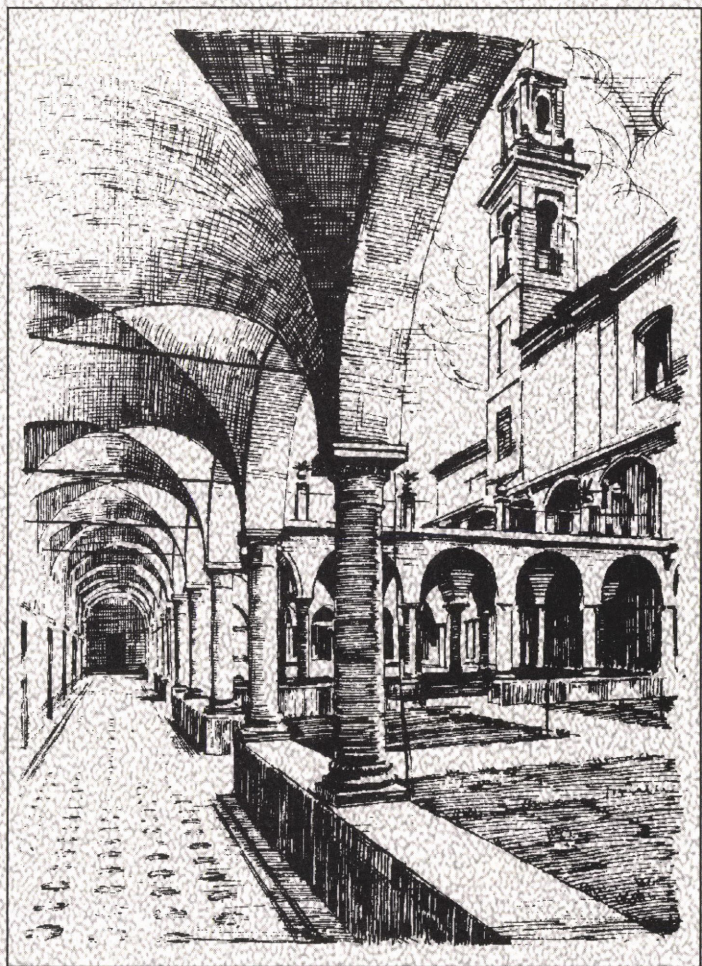
Tel. 030.71.10.84

030.700.22.00 (don Galli)

SUORE FMA

Tel. 030.71.12.23

Fax. 030.700.10.93



CHIARI - Chiesa di S. Bernardino. Il Chiostro (Sec. XV)